

Tragedia Giuliana e Dalmata

Spunti di riflessione dal Ricordo di Esodo e Foibe nella Scuola italiana Fede e speranza nella celebrazione al “Giulio Cesare” di Roma

Riflessione di Carlo Cesare Montani, esule da Fiume

Il Ricordo del grande Esodo di un intero popolo incolpevole, della terribile tragedia delle Foibe, e della complessa vicenda storica di Venezia Giulia e Dalmazia, istituito con voto quasi unanime dalla Legge 30 marzo 2004 n. 92, continua ad essere oggetto di attenzioni non effimere, in specie nell'ambito scolastico, esorcizzando il rischio, tipico di ogni celebrazione ripetitiva, di indulgere alla retorica: in parecchi casi, non mancano approfondimenti di significativo rilievo, sia sul piano delle informazioni documentali, sia su quello della conseguente riflessione storica.

Un caso emblematico è quello dell'incontro con duecento studenti del prestigioso Liceo “Giulio Cesare” di Roma, tenutosi nel marzo 2018, con la presentazione del puntuale, pertinente ed esaustivo documentario a suo tempo realizzato dal prof. Claudio Schwarzenberg, compianto Sindaco del Comune di Fiume in Esilio; l'introduzione della prof.ssa Paola Senesi, Dirigente dell'Istituto; l'intervento dello studente Piero Insola che ha curato i dettagli dell'iniziativa; la relazione storica del dr. Arrigo Bonifacio dell'Università “La Sapienza”; la testimonianza di alcuni Esuli, ed uno spazio di costruttivo e sereno dibattito.

Quel documentario costituisce sempre uno strumento di puntuale e commovente attestazione di un dramma davvero epocale, dall'elenco quasi interminabile delle Foibe utilizzate dai partigiani di Tito per compiere il loro delitto contro l'umanità, alle immagini dei profughi in partenza da Pola con il loro carico di dolore, per finire con le struggenti, nobili parole scritte nella prigione di Fiume da Stefano Petris, eroe dell'ultima difesa di Cherso italiana, alla vigilia della fucilazione in quella plumbea stagione del 1945, contraddistinta dalla morte di ogni “pietas”.

Immagini come quelle di Esodo e Foibe, seguite ancora una volta in attento e commosso silenzio, sono in grado di costituire una testimonianza ineccepibile, idonea a trascendere ogni pur legittima interpretazione, nella loro tragica fissità, e nello stesso tempo, indispensabile strumento di premessa propedeutica all'analisi storiografica ed alle ultime testimonianze di prima mano.

Il dr. Bonifacio, nel duro compito di illustrare due millenni di storia nel breve spazio di trenta minuti, non ha mancato di sottolineare la continuità della presenza latina e veneta sulla sponda orientale dell'Adriatico, nonostante le invasioni barbariche e slave, ed in tempi più recenti, la politica asburgica di fagocitazione delle nuove aspirazioni irredentiste compiute solo parzialmente al termine della Grande Guerra, e la drammatica conclusione del secondo conflitto mondiale, con la perdita della sovranità italiana sulla Dalmazia e su massima parte della Venezia Giulia, contestuale al grande Esodo ed alla tragedia delle Foibe, che ne fu concausa non meno decisiva delle altre, di

natura religiosa, sociale ed economica: la salvezza fisica era diventata un'ovvia, angosciosa priorità.

Hanno portato testimonianze il dr. Guido Cace, Presidente dell'Associazione Nazionale Dalmata, con ulteriori spunti tratti dal documentario e dalle cifre delle Vittime; l'Ambasciatore Gianfranco Giorgolo, Esule da Veglia, che si è soffermato sul carattere di autentico genocidio attribuibile, dottrina alla mano (1), alla pulizia etnica compiuta nelle Foibe e negli altri massacri, e nell'Esodo forzoso dei 350 mila; il dr. Carlo Montani, Esule da Fiume, che ha sottolineato come quella dei giuliano - dalmati sia stata una scelta di civiltà e di forte impegno contro l'iniquità; e Laura Brussi, Esule da Pola, Delegata regionale dell'Associazione Nazionale Congiunti Deportati e dispersi in Jugoslavia, che non ha mancato di ricordare la "solitudine" vissuta dai profughi dopo l'arrivo in una patria talvolta matrigna, e l'amarezza di una diaspora diretta in tutto il mondo.

Il successivo dibattito, introdotto da attenti e pertinenti quesiti di parte studentesca, ha permesso di mettere a fuoco ulteriori aspetti del dramma vissuto da un intero popolo tra il 1943 e gli anni del dopoguerra: in primo luogo, la totale assenza di qualsivoglia sua responsabilità storica, ed il carattere davvero sacrificale di quella tragedia, reso più esplicito dal contributo italiano alla salvezza di un alto numero di Ebrei, di cui all'intervento di Giorgolo, per non dire del ripudio di ogni violenza, tipico della profonda tradizione cristiana di quel popolo. Sono considerazioni più che sufficienti, per rendere sostanzialmente strumentale ogni pur frequente suggestione riduzionista e negazionista.

E' stato detto che soltanto la memoria storica è arra di un futuro civilmente e socialmente congruo, degno della natura spirituale dell'umanità: in questo senso, la lezione del "Giulio Cesare" è motivo di fede e di speranza. A più forte ragione, in quanto suffragata dall'attenzione di un ampio pubblico giovanile, ma dall'animo, come avrebbe detto Giambattista Vico, palesemente "perturbato e commosso".

CCM